

La battaglia delle idee nell'Unione Sovietica

Dibattito sulla coscienza

Una riunione dell'Accademia delle scienze per esaminare il programma della rivista «Questioni di filosofia» e una sollecitazione del fisico P.L. Kapitzka agli ideologi a scendere in campo e ad affrontare il confronto

Dalla nostra redazione

MOSCA, giugno. Affrontando il tema delle «sopravvivenze borghesi» nella società socialista, la rivista Questioni di filosofia critica nel suo ultimo numero, perché non marxiste, alcune tesi di Stalin contenute nell'opera «Anarchismo o socialismo».

sarebbero da ricercare tra quanti non hanno capito quale enorme lavoro sia stato fatto nel partito per superare le conseguenze del culto della persona... Il problema di fare i conti con lo stalinismo e con le sue conseguenze sarebbe dunque per Sovetskaja Rossia ormai chiuso.

Posizioni più reali

P. L. Kapitzka, il notissimo fisico sperimentale sovietico, nel corso di una riunione del presidium dell'Accademia delle scienze dedicata all'esame del programma di lavoro della rivista Questioni di filosofia, ha affrontato il tema della «lotta ideologica fra i due sistemi» da posizioni ben più solide e reali.

Una linea discutibile

Anche Sovetskaja Rossia, in un articolo di N. Saburov, ha affrontato nei giorni scorsi lo stesso tema, lungo una linea che appare però assai discutibile.

Con chiarezza lo scienziato ha posto insomma il problema del recupero da parte del marxismo del ritardo nell'affrontare i problemi della nostra epoca e della necessità — per gli studiosi sovietici — di partecipare alla battaglia delle idee non da trincee difensive ma da quelle del marxismo creativo.

Adriano Guerra

I problemi delle forze armate e i diritti costituzionali

UN GENERALE OGNI DIECI AEREI

Per ogni nave da guerra possiamo impiegare quattro comandanti, per undici brigate 330 generali di grado corrispondente — La lettera a perta del generale Pasti e le dichiarazioni di Gui — Tra i carabinieri i colonnelli sono saliti da 137 a 254

La nuova «ragazza-gatto»



Sylvie D'Alhèze è stata scoperta da Robert Hossain che le ha fatto fare una piccola parte in «Ho ucciso Raspoutine». Il film non ha avuto successo e la giovane attrice ha ripiegato, per vivere, sui cortometraggi pubblicitari.

La coincidenza tra la pubblicazione della lettera aperta del generale Pasti e le dichiarazioni del ministro Gui alla Commissione Difesa della Camera ha permesso di cogliere un punto di contatto tra questi due così diversi documenti.

Il gen. Pasti, riferendosi a ciò, ha denunciato molto efficacemente la «gerarchia arcaica e di tipo feudale dell'esercito, che lascia ampia possibilità di arbitrio ai vari livelli di comando».

A questo punto nasce spontanea una domanda. Come stanno effettivamente le cose, quali sono i termini reali del problema? La risposta, per sommaria possibilità, deve partire dalla constatazione che per l'esercito, ad esempio, e attualmente ancora in vigore l'ordinamento del 1940 varato dal fascismo in funzione di una politica belluista e di aggressione.

Sotto questo profilo il generale Gui ha ragione anche se coglie solo un aspetto di quanto è accaduto. A conferma di ciò si potrebbero citare molti esempi. Uno di questi è la nuova struttura della brigata meccanizzata dei carabinieri, di cui si è occupata l'inchiesta Lombardi, che fu oltre tutto arbitrariamente aperta data la mancanza della necessaria autorizzazione legislativa.

guarda la riorganizzazione delle armi e dei servizi. La legge in vigore è sempre quella del '40, però lo Stato Maggiore ha introdotto alla chetichella, di fatto, le sue brave modifiche (magari indispensabili) nelle armi di artiglieria e del genio, ovvero con la costituzione di reparti missilistici e così via.

Dunque ciò che si è messo in moto non è solo una gerarchia di tipo feudale. Il disegno politico è più complesso ed ampio, ed è ispirato da esso sono da ricercare anche e soprattutto le finalità del servizio militare.

Per quanto riguarda invece l'impegno nella strategia atlantica, ad ogni modo è stato fatto riscoprire un automatico adeguamento imposto alla Italia. Così nel periodo della cosiddetta «risposta massiccia» alla guerra del Vietnam, la brigata (di cui si componeva di 150 paracadutisti, ecc.) e dall'altra un organico di 192 ufficiali (generali di corpo d'armata, di divisione, di brigata) e una forza in servizio di ben 474 unità, delle quali 330 sono generali di brigata.

si fa dipendere l'ammissione a riaprire le cariche dello Stato Maggiore in certi termini una pesante violazione dei principi di eguaglianza a cui la Costituzione è ispirata, ma è, nello stesso tempo, lo strumento per la formazione di un organismo speciale dotato di poteri molto vasti, non previsti dall'ordinamento del paese, anzi dichiaratamente vietato.

E' chiaro che le alte gerarchie militari hanno potuto andare avanti su questa strada con l'appoggio determinante del numero uno del ministero Andreotti alla testa del dicastero della Difesa. Quanto l'on. Gui, per precisare l'indirizzo informatore dell'attuale gabinetto si richiama al provvedimento per la riforma dello S. M., varato dall'on. Andreotti, forse non si rende conto di dire cose assai allarmanti e in certi casi assurde, ma è anche sempre relativa. Aumentano gli ufficiali superiori, diminuiscono quelli inferiori.

In questo ambito di problemi dobbiamo collocare la creazione di un ampliamento senza fine delle alte cariche militari. Si parla spesso del numero dei generali e degli ammiragli, ed è giusto denunciare certe cifre assurde, ma è anche sempre relativa. Aumentano gli ufficiali superiori, diminuiscono quelli inferiori.

I dati sono noti, ma sempre interessanti. La nostra flotta da guerra è composta da 66 sottomarini, 33 cacciatorpediniere, 10 sottomarini, 13 fregate e 26 corvette, oltre a naviglio minore. Possiamo convenire che non si tratta di una flotta a parità di forze. In fatto di comandanti, siamo invece superdotati. Secondo l'organico disponiamo di 70 tra ammiragli di squadra e di generali di corpo d'armata, di generali delle armi navali; ma in base alla situazione di fatto ne abbiamo ben 205. Per ogni nave da guerra abbiamo così impiegato fino a 4 comandanti.

Per l'aviazione, di fronte ai 450 aerei da combattimento di cui sono composti i gruppi, abbiamo 254 ufficiali in servizio, battendo la media record di 1 generale per ogni 2 aerei. Nell'esercito da una parte abbiamo 122 ufficiali (generali di corpo d'armata, di divisione, di brigata) e una forza in servizio di ben 474 unità, delle quali 330 sono generali di brigata.

Questa rapida esposizione di dati da un'idea della complessità e dell'urgenza di un mutamento reale d'indirizzo nella politica militare del paese. La pace che avrebbe ordinati dal ministro sono da apprezzare e chiaro che occorre ben altro. Occorre che il Parlamento e il paese siano investiti di questi problemi in modo da ricercare, attraverso il dibattito e il confronto delle posizioni, soluzioni giuste ed avanzate, districando l'importante dal superfluo, anche in questo settore, dell'apparato statale, dalla azione del potere esecutivo e dall'iniziativa degli alti burocrati militari in contrapposizione con l'attività delle assemblee legislative.

Aldo D'Alessio

La crisi del Saggiatore e le lotte di questi giorni

La contestazione nell'editoria

Un settore produttivo investito da un processo di trasformazione - Qualificazione professionale e scelte ideologiche - Il rapporto con la scuola

La contestazione è entrata nell'editoria italiana. La lotta sindacale, l'assemblea, il manifesto di agitazione, lo slogan politico, hanno scosso un mondo che fino all'ora sembrava ancora adagiato in un polveroso immobilismo. La crisi del Saggiatore e quanto ne è seguito, infatti, vanno molto al di là dell'episodio.

Bloccate dallo sciopero le case editrici milanesi

MILANO. 4. I dipendenti di tutte le case editrici milanesi sono scesi in sciopero stamani dalle 8,30 alle 12,30 dando vita ad un corteo. La manifestazione è stata proclamata dai sindacati provinciali di categoria della Cgil, Cisl e Uil a sostegno della lotta per la difesa del posto di lavoro che da tre settimane stanno conducendo i collaboratori esterni del Saggiatore di Alberto Mondadori, contro la decisione della direzione dell'azienda che intendeva effettuare trenta licenziamenti.

che investe con sempre maggior forza questo settore produttivo. Intanto il dibattito si allarga (è di qualche sera fu un'annata manifestazione alla Casa della Cultura), e si va realizzando una più vasta unità di lotta, di cui lo sciopero generale a Milano dei «lavoratori intellettuali» (esterni e interni ai vari apparati redazionali) è stato un momento importante.

Si può dire che per la prima volta, in una discussione e battaglia di massa, l'editoria italiana viene considerata come un complesso di problemi economici, politici e sindacali con cui misurarsi, e non più come una sfera di attività «culturali» più o meno distaccata. I problemi che ne derivano, appaiono in questo ambito del tutto nuovi. Ci sono da considerare, ad esempio, i diversi livelli di sviluppo del settore, che vanno dai veri e propri complessi industriali (la cui produzione tende a coprire l'intero arco delle «informazioni») a tutta una miriade di piccole e medie aziende a conduzione artigianale o familiare (che producono solo libri), con una conseguente e marcata differenziazione di rapporti tra imprenditore e lavoratore, tra casa editrice e produttore: dalle forme più «razionali» di sfruttamento e di realizzazione del profitto a quelle più contraddittorie e tortuose, spesso condotte ancora attraverso le mistificatorie mediazioni della vecchia «autonomia» culturale. Di fronte a questa situazione, è più in generale di fronte al carattere squisitamente terziario della sfera di produzione editoriale che la distingue dalla fabbrica e dall'università: vedremo caduti i velami più o meno sottili di questa lotta, in cui si celano i centri nervosi del settore e nelle comprensibili insofferenze e insoddisfazioni del settore, che si lunganamente umiliata e offesa, e portata anzitutto a riscattare se stessa.

E tuttavia, anche questo obiettivo, come tutti quelli che si sono posti in questi giorni, è implicito nella stessa lotta, in cui si celano i centri nervosi del settore e nelle comprensibili insofferenze e insoddisfazioni del settore, che si lunganamente umiliata e offesa, e portata anzitutto a riscattare se stessa.

Ma il discorso si occupa più di una fase ulteriore. La ricorrente proposta (accennata anche nel documento del Saggiatore) di un «controllo politico-culturale della produzione», di un programma di intervento sulle scelte ideologiche di questa o quella casa editrice da parte dei «lavoratori intellettuali», resta ancora un punto da definire. Affermare ad esempio, come si è fatto in alcuni interventi alla Casa della Cultura, che l'editore ha bene a guadagnare sui fumetti o sui best-seller alla moda, purché accetti di spendere quei soldi in «diverse scelte ideologiche», significa porre delle rivendicazioni meramente «culturali», privilegiare un prodotto rispetto ad un altro: qualche libro migliore in più, cioè, senza intaccare la sua situazione.

Più in generale, poi, il periodo che quella proposta si risolve nella semplice richiesta di una quota di potere interno alla singola azienda, di una riacquisita di prestigio professionale, in una difesa insomma dello status dell'intellettuale e della cultura è implicita nella stessa lotta, in cui si celano i centri nervosi del settore e nelle comprensibili insofferenze e insoddisfazioni del settore, che si lunganamente umiliata e offesa, e portata anzitutto a riscattare se stessa.

Ma il discorso si occupa più di una fase ulteriore. La ricorrente proposta (accennata anche nel documento del Saggiatore) di un «controllo politico-culturale della produzione», di un programma di intervento sulle scelte ideologiche di questa o quella casa editrice da parte dei «lavoratori intellettuali», resta ancora un punto da definire. Affermare ad esempio, come si è fatto in alcuni interventi alla Casa della Cultura, che l'editore ha bene a guadagnare sui fumetti o sui best-seller alla moda, purché accetti di spendere quei soldi in «diverse scelte ideologiche», significa porre delle rivendicazioni meramente «culturali», privilegiare un prodotto rispetto ad un altro: qualche libro migliore in più, cioè, senza intaccare la sua situazione.

Gian Carlo Ferretti



CLASSICI DELLA FILOSOFIA

collezioni dirette da Nicola Abbagnano

NEOEMPIRISMO

di Alberto Pasquinelli

La crisi della scienza come crisi della filosofia del nostro secolo, del linguaggio e delle relative fondazioni. Spregiudicatezza, "sense of humour", anticadaverismo, nell'attività dei circoli e delle scuole filosofiche di Cambridge, Vienna, Oxford, Chicago, la logica e le matematiche, la sintassi e gli errori di grammatica, la verità e i criteri di controllo, il senso e i non-sensi, ma soprattutto i trabocchetti, i paradossi e le antinomie che minano alle radici le nostre più radicate e pignone convenzioni di lingua e di pensiero.

Page 976 con 5 tavole L. 12.000



CLASSICI DELLE RELIGIONI sezione "religione cattolica" diretta da Piero Rossano

SAN LEONE MAGNO

di Tommaso Mariucci

OMILIE - LETTERE

... e sia mantenuta inviolata la fede cattolica...

La difesa della Chiesa, negli anni tremendi di Attila e di Genserico, attraverso la predicazione, l'azione politica e amministrativa di un grande papa, difensore del primato di Roma contro le tendenze centrifughe dei vescovi e contro le prepotenze dei barbari e degli imperatori. Il messaggio della cristologia soteriologica ortodossa contro l'assalto delle eresie manichee, nestoriane, eutichiane - in una teologia di impegno totale.

Page 976 con 6 tavole L. 7.500



CLASSICI LATINI collezione diretta da Italo Lana

LETTERE A LUCILIO

di Umberto Boella

Nel mondo della retorica epistolare, l'esperienza morale e filosofica di un intellettuale stoico - personaggio illustre dell'età di Nerone. Il tentativo disperato e puntiglioso della salvezza individuale, al di sopra della mischia e delle passioni, nella necessità di conciliare le esigenze dello spirito e gli imperativi categorici della ragione con i capricci del potere e la moltiplicazione della sorte.

Page 1044 con 11 tavole L. 8.000

ORAIO

di Tito Colamarino e Domenico Bo

L'edizione "integrata" delle opere di Orazio - testo latino e traduzione - con il riassunto della tradizione manoscritta. Dagli Epodi alle Satire, alle Odi, alle Epistole, all'Arte Poetica, la ricostruzione testuale del processo creativo di un poeta finissimo e "letteratissimo", esponente prestigioso dei modi culturali "à la page" nell'età di Augusto a Mecenate.

Seconda edizione rivista. Page 804 con 1 tavolo L. 7.000



A COMODE RATE MENSILI

MIT - C. RAFFAELLO 28 - TORINO

Prezzi fermi avere in visione, senza impegno da parte mia. Topografia illustrativa de CLASSICI UTET.

nome e cognome

Indirizzo

data

firma